

GIAN PIETRO BASELLO

## Un riflesso del Re Dario in Alto Adige\*

Nel plausibile raccoglimento di una navata romanica, solo una comitiva di orientalisti poteva sbottare un corale “aaaah” alla vista di un affresco raffigurante la città di Babilonia<sup>1</sup>, che peraltro la Sacra Scrittura dipinse come sen-

\* Il testo corrisponde a quello presentato al convegno *Interculturalità e interazione culturale storico-politica e religiosa tra Oriente ed Occidente dall'Antichità all'Alto Medioevo* (Trapani, 2003 novembre 22-24) nell'ambito del progetto di ricerca interuniversitaria svoltosi sotto la direzione del prof. Antonio Panaino (Università di Bologna, sede di Ravenna) con il contributo del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. È stato mantenuto il tono della presentazione orale che ha avuto la fortuna di suscitare l'attenta curiosità del prof. Gianroberto Scarcia. In attesa di maggiori approfondimenti, ho preferito accantonare l'analisi iconografica e la parte più propriamente iranistica, dedicata fra filologia e storiografia alla concubina Apame e suo padre Bartaco. Per puro caso la domenica in cui è stato presentato questo contributo coincideva con la solennità di “Nostro Signore Gesù Cristo *re* dell'universo” della liturgia cattolica.

Grazie a: prof. Robert Rollinger (Leopold-Franzens-Universität, Innsbruck, Österreich) per avermi fatto riscoprire il chiostro del duomo di Bressanone nel corso della V Conferenza Internazionale del progetto *Melammu* (Innsbruck, 2002 ottobre 3-8); Giuliana Regazzi e Giovanni Ronzani, miei emissari in Alto Adige, per la ricognizione al chiostro e la preziosa documentazione fotografica fattami pervenire con un serrato scambio di allegati; Franco Morisi per il reperimento oltreoceano di materiale bibliografico; Andrea Risi per la sua esperienza in tutto ciò che ha a che fare con i libri; prof. Giuseppe Cremascòli (Università di Bologna) per la consulenza durante questa mia solitaria incursione in territori per me inesplorati; dott. Giancarlo Lacerenza (Università “L'Orientale”, Napoli) per le mie continue incursioni nel suo studio; prof. Luigi Cirillo, prof. Adriano V. Rossi e dott. Grazia Giovinazzo (Università “L'Orientale”, Napoli) per i preziosi suggerimenti e incoraggiamenti.

<sup>1</sup> Situato nella chiesa della Madonna, fra il chiostro e il duomo di Bressanone (Bolzano, Italia). “Gli affreschi, eseguiti attorno al 1215 ed ancora in parte presenti sopra la volta [ribassata dopo il 1270] della chiesa” sono oggi accessibili tramite una passerella. “Fra profeti e sibille vari busti simboleggiavano la contrapposizione fra il bene (Gerusalemme, città di Dio) e il

tina di ogni depravazione<sup>2</sup>. Immaginate dunque la reazione di tali gitanti dinanzi a quest'altro affresco<sup>3</sup>, non appena la guida richiamò l'attenzione sui nomi scritti nelle didascalie: "Ape mem concubina" e, soprattutto, "Rex Darius" (Tav. XXVII,2). Siamo tra il 1462 e il 1463, e fu bontà di mastro Leonhard e della sua bottega di pittori, o esplicita volontà del committente, perché senza tali didascalie forse neppure una schiera di orientalisti sarebbe stata in grado di riconoscere l'episodio e di individuarne, meravigliandosene, i protagonisti.

### LA TENZONE DEI TRE GIOVANI

La storia comincia con un banchetto (δοχή<sup>4</sup>) indetto dal re Dario, uno di quei sontuosi banchetti celebrati nelle iscrizioni neo-assire<sup>5</sup> e la cui 'lista della spesa', secondo Polieno, Ciro fece incidere su una colonna bronzea<sup>6</sup>, o a cui sedette Ester insieme al re Assuero<sup>7</sup>, al cui termine i commensali, e con essi lo stesso re dominatore di tante battaglie, si ritirano vinti dal vino e dalla stanchezza. Su questo 'Dario in vestaglia' vegliano tre giovani, guardie del corpo scelte (οἱ σωματοφύλακες), che nell'accampamento assonnato non trovano meglio da fare che sfidarsi in singolar tenzone: il vincitore dovrà dire la parola che indichi la cosa più forte, in grado di sopraffare le altre (ἐνα

male (Babilonia, città del maligno). Scene vivaci con personificazione dei vizi capitali e riferimenti a persone reali – papi e vescovi – draghi alati dai corpi squamosi, una volpe dalla folta coda, un irsuto diavolo ocreo, nonché medaglioni raffiguranti colombe con aureole simboleggianti i doni dello Spirito Santo potrebbero far parte di un monumentale Giudizio Universale" [Wolfsgruber 2002: 50]. Vedi anche Wolfsgruber 1989: 53 e Spada Pintarelli 1992: 737.

<sup>2</sup> Ad esempio Isaia 13,1ss; 14,4; Apocalisse 14,8; 17,5 ("Babilonia la grande, la madre delle prostitute e degli abomini della terra" [CEI]); 18,2-3. Questo tema è ulteriormente sviluppato nei Padri della Chiesa. "Il parallelismo tra Roma e Babilonia, suggerito da 1 Pietro 5,13-14, e dai suoi esegeti (Tertulliano, Vittorino di Pettau), ritorna nelle opere dei primi Padri della Chiesa, per es. in Pelagio, che paragona l'Urbe *Babyloniae suis sceleribus* (*Epistula de Castitate*, 17 [...]), e in Agostino, che mette in relazione Babilonia, i cui fondatori discendono dal fratricida Caino, con Roma, novella Babilonia, la cui fondazione è legata pure a un fratricidio (*De civitate Dei*, 18, 22 [...])" [Maddalo 1991: 820]. Vedi anche *Babel, Babylon* in Kirschbaum 1968-1976.

<sup>3</sup> Foto in Wolfsgruber 1989: 140, tavola 80.

<sup>4</sup> Nell'Antico Testamento questo termine è attestato in Genesi 21,8; 26,30; Ester 1,3; 5,4-5.8.12.14; Daniele 5,1. Nel Nuovo Testamento viene usato solo da Luca (5,29 e 14,13); altrimenti si usa γάμος (banchetto nuziale) o δείπνον. La vicenda doveva essere necessariamente ambientata alla corte achemenide, e precisamente a Susa [Torrey 1910: 39].

<sup>5</sup> Wiseman 1952.

<sup>6</sup> Polieno (Polyaenus, Πολύαινος), *Στρατηγήματα* IV 3,32. Vedi Lewis 1987 e Briant 1996: 298-300 con bibliografia a p. 947.

<sup>7</sup> Ester 5,4-5; 7,1.

λόγον, ὃς ὑπερισχύσει)<sup>8</sup>. Ciascuno scrive dunque la parola che, una volta sigillata, viene infilata nell'attesa del verdetto sotto il cuscino dell'ignaro re. L'indomani, riuniti i grandi<sup>9</sup> di Persia e di Media, il re Dario chiama i tre giovani a motivare ciò che hanno scritto (περὶ τῶν γεγραμμένων), cosa che fanno dando prova di eloquenza. Il primo, ispirato forse dal re a letto inerme dopo i bagordi, aveva scritto il vino (ὁ οἶνος); il secondo, più ossequiente, il re (ὁ βασιλεύς); il terzo invece stupisce<sup>10</sup> l'uditorio parlando delle donne (αἱ γυναῖκες)<sup>11</sup>. Al culmine della sua arringa trionfale, quest'ultimo ricorre ad un aneddoto di cui è stato testimone oculare e che ha coinvolto il re in prima persona:

(3 Esdra 4,29) ἐθεώρουν αὐτὸν καὶ Ἀπάμην τὴν θυγατέρα Βαρτάκου τοῦ θαυμαστοῦ τὴν παλλακὴν τοῦ βασιλέως καθημένην ἐν δεξιᾷ τοῦ βασιλέως (30) καὶ ἀφαιροῦσαν τὸ διάδημα ἀπὸ τῆς κεφαλῆς τοῦ βασιλέως καὶ ἐπιτιθοῦσαν ἐαυτῇ καὶ ἐρράπιζεν τὸν βασιλέα τῇ ἄριστερᾷ. (31) καὶ πρὸς τοῦτοις ὁ βασιλεὺς χάσκων τὸ στόμα ἐθεώρει αὐτήν· καὶ ἐὰν προσγελάσῃ αὐτῷ, γελᾷ· ἐὰν δὲ πικρανθῇ ἐπ'αὐτόν, κολακεύει αὐτήν, ὅπως διαλλαγῇ αὐτῷ. [Hanhart 1974: 81]

(29) [...] l'ho visto [il re Dario] insieme ad Apame, la figlia dell'illustre Bartaco, la concubina del re, che sedeva alla sua destra. (30) L'ho vista togliere dal capo del re il diadema per mettercelo, schiaffeggiandolo con la mano sinistra, (31) e il re, con tutto ciò, restava a bocca aperta a guardarla: e se gli sorride, ride; se gli fa il broncio, la lusinga, perché torni a essergli amica. (32) Signori, non è chiaro che, se le donne possono comportarsi così, sono le più forti? [Sacchi 1989: 143]

<sup>8</sup> 3 Esdra 3,5. C.C. Torrey traduce "Let each one of us name a thing wich is mightiest" o "Let each one of us frame a sentence, (declaring) what thing is mightiest" [Torrey 1910: 50 e nota c] ma precisa "ὃς ὑπερισχύσει is a sure mistranslation. It should be τί ὑπερισχύει, 'what thing is the strongest', see vss. 10-12" [Torrey 1910: 24, "3:5"]. Si noti la sottile distinzione fra significato e significante, facilitata dal valore generico di *logos* in greco. *Logos* ricorre anche in 3 Esdra 3,8; Torrey ha bisogno di aggiungere 'thing' anche nella traduzione di 3,17: "Sirs, how mighty a thing is wine!" per πῶς ὑπερισχύει ὁ οἶνος.

<sup>9</sup> 3 Esdra 3,14: "Allora mandò a chiamare tutti i grandi di Persia e di Media, i satrapi, i generali, i governatori, i prefetti e li fece sedere nella sala delle udienze" [Sacchi 1989: 140]. Uso 'grandi' in relazione a οἱ μεγιστάνες associati al re in 3 Esdra 4,33. A rigore non è detto che il giudizio avvenga lo stesso giorno della convocazione, anzi realisticamente dovrebbe intercorrere più tempo per dare la possibilità ai convocati di arrivare.

<sup>10</sup> 3 Esdra 4,33: al termine della prima parte del suo discorso, "il re e i grandi del regno si guardarono in faccia l'un l'altro" [Sacchi 1989: 144]. P. Sacchi precisa: "questo versetto [...] narra dello stupore del re e dei grandi, a sentire che non fosse il re la cosa più forte di tutte" [Sacchi 1989: 144, nota a v. 33].

<sup>11</sup> Si noti la forma plurale per 'donne' contrapposta alle forme singolari di 'vino' e 're' (certo il re doveva essere uno solo: Dario è il re per antonomasia, o l'unico re possibile!).

Ma era proprio necessario darla vinta alle donne? Così il terzo giovane spiazza ancora una volta tutti quanti concludendo che, a ben vedere, “su tutto vince la verità” (ὕπερ δὲ πάντα νικᾷ ἡ ἀλήθεια)<sup>12</sup>. Con una spontanea ovazione finale, non dissimile dal suddetto coro di orientalisti stupiti, si conclude questo frammento dimenticato di letteratura sapienziale con il gusto per l’eloquenza, l’aneddoto, l’arguzia e il colpo di scena<sup>13</sup>.

Questa in sintesi è la tenzone dei tre giovani, così come ce l’ha preservata il libro apocrifo di Esdra<sup>14</sup>, il primo secondo la Bibbia dei Settanta, il terzo nella Vulgata di san Girolamo, ‘Esdra greco’ per gli altri che non vogliono fare confusione<sup>15</sup>. Il redattore dell’apocrifo, al lavoro probabilmente verso la seconda metà del II sec. a.C.<sup>16</sup>, finalizò naturalmente l’inserimento della tenzone nella propria opera a scopi ben diversi da quelli originari: nel prosieguo del testo il giovane vincitore chiede come ricompensa il permesso di ricostruire il tempio di Gerusalemme e di riportarvi gli arredi sacri recuperati a Babilonia da Ciro<sup>17</sup>, premio che ottenne subito in virtù della magnanimità del re Dario.

Ma neppure tale giustapposizione del re Dario con le vicissitudini del primo popolo eletto riesce a spiegarne la presenza, per di più pubblicamente umiliato da una qualsiasi concubina, fra i soggetti affrescati nel chiostro della chiesa metropolitana<sup>18</sup> di Bressanone (Brixen nella toponimia bilingue) in

<sup>12</sup> 3 Esdra 3, 10-12.

<sup>13</sup> Torrey 1910: 46.

<sup>14</sup> 3 Esdra 3,1 – 5,6. Il testo greco secondo la versione dei Settanta è pubblicato in Hanhart 1974 e Rahlfs 1971; la traduzione latina secondo la Vulgata in Weber 1975. Traduzioni inglesi sono reperibili in Torrey 1910: 50-61 (solo la tenzone), Cook 1913 e, in Internet, agli indirizzi <<http://www.mindspring.com/~mccarthys/drv/a-3esdra.htm>> e <<http://www.awmach.org/BDY/x3ez.htm>> secondo la traduzione Douay-Rheims, Challoner Revision; una traduzione italiana si trova in Sacchi 1989. Per una sintetica introduzione al libro, rimando a Goodman 1992 e, in Internet, a ‘EZRA, THIRD BOOK’ in *1911 Edition Encyclopedia* all’indirizzo <[http://1.1911encyclopedia.org/E/EZ/EZRA\\_THIRD\\_BOOK\\_OF.htm](http://1.1911encyclopedia.org/E/EZ/EZRA_THIRD_BOOK_OF.htm)>.

<sup>15</sup> “For clarity and convenience the book has also been called the *Greek Ezra*” [Goodman 1992: 609-610].

<sup>16</sup> “While the historical period covered in 1 Esdras [=3 Esdra] is from the reform of Josiah (621 B.C.E.) to the restoration of the Jews from Babylon to their homeland (444 B.C.E.), the book was probably written much later. Linguistic and stylistic affinities to Daniel and Esther make it probable that 1 Esdras was composed after 165 B.C.E. Since Josephus used 1 Esdras for his account of the postexilic period, the book can have been composed no later than the middle of the 1st century C.E.” [Goodman 1992: 610].

<sup>17</sup> Vedi anche Giuseppe Flavio, *Antiquitates iudaicae* XI 1,3 (15-18) [Moraldi 1998: 653] e 4,6 (100) [Moraldi 1998: 667]; confronta Esdra 1,7; 5,14.

<sup>18</sup> Per una presentazione dettagliata o sintetica del complesso monumentale del duomo di Bressanone, rimando rispettivamente a Wolfsgruber 1989 o Spada Pintarelli 1992, ambedue con bibliografia.

Alto Adige, al punto di intersezione delle verdi vallate dei fiumi Isarco e Rienza, a circa 40 km dal confine austriaco.

### IL CHIOSTRO DEL DUOMO DI BRESSANONE

Il visitatore erudito che, dopo la visita al sontuoso duomo barocco, decidesse di effettuare una diversione nell'adiacente chiostro gotico (Tav. XXVII,1), verrebbe subito avvolto da un torrente sinuoso di colori, che striscia lungo le vele gonfie delle volte e si adagia alle pareti, mescolando le sue acque con i riflessi della luce solare che penetra dagli intercolumni del giardino. Nella II arcata, accanto al re Dario e Apeme (Tav. XXVII,2), troverebbe affrescata la coronazione di spine<sup>19</sup>, uno dei patimenti cui fu sottoposto Gesù sul finire della sua vicenda umana. Nonostante il programma decorativo, realizzato in tempi successivi secondo i gusti dei committenti delle singole arcate, sia composito e cronologicamente discontinuo<sup>20</sup>, a corredo di quasi tutte le scene che si accalcano avidamente nello spazio, pur vasto, disponibile, si distinguono ampi fazzoletti bianchi sottratti alla figurazione, fittamente iscritti con testi esplicativi in latino che forniscono una dettagliata descrizione dell'episodio raffigurato.

*Prima figura coronationis significat illusionem, que Christo in coronatione illata est, olim fuit in Apemem concubina regis prefigurata. Apemem coronam regalem de capite ejus accepit, et capiti suo in praesentia regis ipsius imposuit. Sic Synagoga Christum corona sua, id est, honore debito spoliavit, et ipsum corona spinea in suam contumeliam coronavit. Apemem regi alapas palmis suis dedit in maxillam, quod rex libenter sustinens non indignationem ostendit in illam. Ita rex coeli sustinuit a Judaeis alapas et colaphos, et tamen non ostendit indignationem aliquam in ipsos. Rex Darius concubinam Apemem in tantum amavit; quod omnia ab ipsa sibi pro ludo illata patienter portavit. Christus autem Synagoram multo plus amare comprobatur, a qua tam immania cum tanta patientia patiebatur.*

<sup>19</sup> Foto in Wolfsgruber 2002: 32. Da un punto di vista iconografico, Gesù è raffigurato seduto con un mantello sulle spalle ("Spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlatto" [CEI Matteo 27,28]) mentre viene percosso da tre personaggi muniti di bastone che si incrociano dietro il suo capo ("E sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo" [CEI Matteo 27,30]); un terzo personaggio, inginocchiato sulla sinistra, levandosi il cappello gli porge una canna in guisa di scettro ("e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo; con una canna nella destra; poi mentre gli si inginocchiavano davanti, lo schernivano: 'Salve, re dei Giudei!'") [CEI Matteo 27,29]).

<sup>20</sup> "non furono commissionati dal Capitolo del duomo, ma da singoli membri del clero, da canonici ancora viventi o per loro disposizioni testamentarie" [Wolfsgruber 1989: 26-27].

La prima allegoria della Coronazione adombra lo scherno patito da Cristo, scherno prefigurato dal comportamento di Apeme, concubina del re; essa gli tolse la corona regale dal capo, mettendola sulla propria testa in sua presenza. Così la Sinagoga spogliò Cristo della sua corona, cioè dell'onore dovuto, e lo incoronò con la corona di spine a sua infamia. Apeme diede con le mani schiaffi al re sulle guance e il re sopportò volentieri senza mostrare indignazione. Così il re del cielo sostenne gli schiaffi e i pugni dei Giudei senza mostrare indignazione. Il re Dario amava la concubina Apeme così tanto, che sopportò pazientemente tutto, come se fosse uno scherzo. Cristo dimostrò di amare la Sinagoga ancora molto di più, tollerando con tanta pazienza queste immani crudeltà. [Wolfsgruber 1989: 29]

Questa esauriente didascalia, posta sotto le figure di Dario e Apeme, chiarisce dunque l'accostamento con la coronazione di spine e la presenza stessa di un sovrano achemenide in un chiostro tardo-medievale. La correlazione, decisamente originale, nasce da un'esegesi allegorica basata sul concetto medioevale di tipologia, capace di dare nuovi e stimolanti significati alle scene più marginali e peggio capite della Bibbia. Attraverso il confronto tipologico ogni episodio del Nuovo Testamento appare come il riflesso di uno o più episodi vetero-testamentari.

#### LO SPECCHIO DELLA REDENZIONE UMANA

Il testo che fece l'uso più estensivo di questo principio<sup>21</sup> è senz'altro lo *Speculum humanae salvationis*, "Specchio della redenzione umana"<sup>22</sup>, ed è pro-

<sup>21</sup> "[The *Speculum*] is unique in portraying, more fully and dramatically than any other book of the period, the medieval concept of typology, or the thesis that all the events of the New Testament were prefigured by the events recounted in the Old. It was indebted to the earlier *Biblia Pauperum* or *Biblia Picta* manuscripts, which were also typological, but they were composed almost entirely of pictures, while the first *Speculum humanae salvationis* had an extensive text to explain its miniatures. [...] one can imagine the spiritual power of the concepts within the context of their time, and admire the wealth of ingenuity, thought, and imagination which is expressed in them" [Wilson & Wilson 1984: 10]. Si ricordi inoltre che "The text of the *Speculum* is not always concerned with the explanation of the illustration but is often devoted to the significance of the prefiguration. Certain events are thus distorted at the expense of the biblical or legendary accounts to serve the typological concept" [Wilson & Wilson 1984: 141].

<sup>22</sup> Edizione del testo latino in Lutz & Perdrizet 1907, pubblicato a Mulhouse [Perdrizet 1908: p. IX]; edizione fac-simile di un codice manoscritto e miniato (Codex Cremifanensis 243 dal monastero benedettino di Kremsmünster, Österreich) in Neumüller 1997 con commentario. Uno studio fondamentale sul testo è Perdrizet 1908; si veda anche, più sinteticamente, Roth 1995; per una bibliografia rimando a Wilson & Wilson 1984: 218-221 e alla voce 'Speculum humanae salvationis' nelle varie annate di *Medioevo latino. Bollettino bibliografico della cul-*

prio tra le sue pagine miniate che la figura regale di Dario (Tav. XXVIII,1), al termine di un viaggio che l'ha condotta dall'Antichità al Medioevo e dall'Oriente all'Occidente, è riuscita ad andare così lontano, fino a impregnare del colore del suo manto purpureo<sup>23</sup> l'intonaco del chiostro di Bressanone. Lo *Speculum* era una specie di manuale per predicatori<sup>24</sup>, di autore esplicitamente anonimo ma riconducibile all'ambiente domenicano, composto poco prima del 1324<sup>25</sup> e rapidamente diffusosi nei secoli successivi, vivendo da protagonista il passaggio dal manoscritto alla stampa a caratteri mobili e dalle miniature alle xilografie (Tav. XXVIII,2)<sup>26</sup>.

*tura europea dal secolo VI al XIII* (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo). L'opera fu presto tradotta in varie lingue con i seguenti titoli: *Spieghel der menscheliker behoudenesse*, *Spiegel menschlicher Behältnis*, *Miroir de la salvation humaine*, *Mirouer de la Redemption*, *Miroure of Mans Saluacienne* [Wilson & Wilson 1984: 9; anche van Looveren 1972: 182]. Una traduzione moderna in inglese è reperibile in Labriola & Smeltz 2002, corredata dalle incisioni secondo un'edizione xilografica; le stesse incisioni si trovano in Wilson & Wilson 1984 corredate dalla citazione delle fonti testuali che le hanno ispirate. Fra le trasposizioni su altri *media* del patrimonio iconografico del libro, mi limito a ricordare le vetrate della chiesa protestante di saint Etienne a Mulhouse/Mülhausen [[http://www.tourisme-mulhouse.com/temp\\_l\\_e.htm](http://www.tourisme-mulhouse.com/temp_l_e.htm)], ultima visita 2003, ottobre 15], centro industriale dell'Alsazia; per una lista esaustiva rimando a van Looveren 1972, Grams-Thieme 1995 e Wilson & Wilson 1984: 28 e nota 16 nonché alla trattazione più estesa in Perdrizet 1908: cap. IX.

<sup>23</sup> Sul colore originario della porpora nell'Antichità, vedi Ghiretti et al. 1992-1993 e Longo 1998.

<sup>24</sup> Wilson & Wilson 1984: 24. Lo *Speculum* "was intended as resource and reference work for sermons and religious instruction in the late Middle Ages, it exemplifies the level of understanding of Scripture and mythology imparted to the common folk" [<http://www.lutterworth.com/jamesclarke/jc/titles/mirror.htm>], ultima visita 2003, luglio 29].

Sulla tradizione degli 'specchi', nati in Asia Minore con i padri greci e diffusasi in occidente grazie a sant'Agostino [Wilson & Wilson 1984: 24 e nota 3], rimando a Brunhölzl 1995. Un'opera di sant'Agostino è intitolata infatti *Speculum* [Perdrizet 1908: 1-2; pubblicata in Wehrich 1887 (CSEL XII)]; nel fratellastro *Liber de divinis scripturis sive Speculum*, al capitolo intitolato "Iuste iudicandum" dedicato alla verità, si fa riferimento tra l'altro a 3 Esdra 4, 38-40: "Item in libro hesdrae I: Veritas autem permanet et inualescit in aeternum et uiuet et perseuerat in saecula saeculorum, et non accipit personam hominis nec differentias, sed iusta iudicat et facit: ab omnibus iniquis dolosis et impiis discedit, et omnes iusti sperant in eam, et non est in iudicio illius iniustitia: et eius est fortitudo et regnum et potestas illius in saecula saeculorum. benedictus est enim dominus ueritatis!" [pubblicato ancora in Wehrich 1887: 359; citato in Hanhart 1974: 24 oltre che nell'apparato critico a 4,39]. Il passo sulla verità è noto anche in *De civitate dei* 18,36 [citato da Moraldi 1998: 659, nota 10].

<sup>25</sup> Perdrizet 1908: cap. III; Wilson & Wilson 1984: 26-27; Neumüller 1997: 12-13.

<sup>26</sup> Wilson & Wilson 1984: 9 e 11. Sul passaggio dai manoscritti alla stampa, rimando a Febvre & Martin 1958. Per quel che riguarda le edizioni xilografiche: "A blockbook is a book made up from pages which have been printed entirely – both pictures and text – from woodcut blocks. Blockbooks of mid-fifteenth century Europe were often printed, not with a press, but by laying the sheet of paper over the inked block and rubbing the back of the paper with some rounded object (a 'rubber' or 'burnisher') to transfer the ink. (The technique will be familiar to many people who have done some introductory experiments in printing, perhaps in school

Ogni coppia di pagine affrontate (Tav. XXVIII,3) costituisce un capitolo dedicato ad un episodio del Nuovo Testamento incentrato sulla figura di Gesù o della Madonna<sup>27</sup>. Il testo in prosa latina è disposto su 4 colonne, due per pagina, ciascuna di 25 righe rimate a due a due, per un totale di 100 righe a capitolo<sup>28</sup>. L'intestazione di ogni colonna consiste in un riquadro figurato, bordato come potrebbe essere incorniciato uno specchio. Quello sopra la prima colonna raffigura l'episodio evangelico che viene rispecchiato dagli altri, i quali ne rappresentano tre 'riflessioni' o prefigurazioni nell'Antico Testamento.

Il brano riportato sotto l'affresco di Dario a Bressanone è tolto dunque integralmente dallo *Speculum*<sup>29</sup>. L'oltraggio di Apeme è considerato alla stregua delle sofferenze inflitte a Gesù dai giudei, indicati con il termine di 'Sinagoga', con la patente contraddizione che a flagellare Gesù dovevano esserci soldati romani, ma evidentemente da considerare come assoldati dagli ebrei nella logica anti-giudaica dell'autore<sup>30</sup>. L'accento è posto sul particolare, già presente nell'apocrifo, di Apeme che prende la corona dalla testa del re e se la pone in capo. Come i soldati romani per scherno misero una finta corona (di spine) a Gesù, così viceversa per scherzo Apeme tolse la vera corona dalla testa del re Dario. Se Apeme, concubina (*παλλακή*) del re simboleggia la Sinagoga ('concubina' in senso spregiativo rispetto alla vera sposa del Cristo cioè la Chiesa), Dario viene proposto addirittura come metafora efficace del Messia, l'unto del Signore. Già Ciro aveva esplicitamente meritato dalla Bibbia questo titolo<sup>31</sup> decretando la ricostruzione del tempio di

art classes.) When you print this way, you can only print on one side of the sheet, since the rubbing of the 'verso' would damage the printing on the 'recto'. A common way of binding books printed with this technique involved stacking the sheets so that alternate openings of the book would reveal a pair of printed pages, then a pair of blank backs. These blank openings were frequently glued closed" [<http://www.billyandcharlie.com/planets/Blockbooks.html>], ultima visita 2003, luglio 28, con rimando ad ulteriori letture].

<sup>27</sup> La devozione alla vergine Maria, poi combattuta dalla Riforma, era estremamente diffusa [Perdrizet 1908: 6-7]. In questo contesto, un altro particolare della tenzone dei tre giovani che ne stimolò forse la rilettura tipologica è l'affermazione della superiorità delle donne: la Madonna è la donna più forte, poiché portò in grembo il re salvatore del mondo.

<sup>28</sup> Perdrizet 1908: 2-4; Wilson & Wilson 1984: 27.

<sup>29</sup> *Speculum humanae salvationis*, cap. XXI; Codex Cremifanensis 243, f. 27r (la corrispondente miniatura è in f. 26v). Il capitolo XXI dello *Speculum* corrisponde all'ultimo dei tre momenti in cui è suddivisa la flagellazione di Gesù; i titoli delle relative didascalie sono: "Cristus fuit velatus, consputus et colaphisatus"; "Jhesus ad columpnam ligatus est et flagellatus"; "Cristus coronatur spinea corona".

<sup>30</sup> Perdrizet 1908: 8. Si confronti anche l'iconografia personificata della Sinagoga (entità fittizia che raggruppa i giudei in opposizione alla Chiesa intesa come gerarchia e comunità che riunisce i cristiani) che perde la corona in favore della Chiesa [Greisenegger 1968]. Confronta nota 55.

<sup>31</sup> Isaia 45,1.



Gerusalemme ed il ritorno in patria degli esiliati a Babilonia<sup>32</sup>. Questo stesso merito viene attribuito, secondo la concezione del redattore dell'apocrifo, a Dario proprio in seguito alle richieste del giovane vittorioso, che viene identificato mediante un'interpolazione nella tenzone con Zorobabele<sup>33</sup>, ben noto nella Bibbia come restauratore della stirpe davidica in Palestina dopo la cattività babilonese<sup>34</sup>.

Come il redattore dell'apocrifo piegò alle proprie esigenze narrative, rileggendola in chiave religiosa, la tenzone sapienziale dei tre giovani, così pure l'autore dello *Speculum* aggiunse una nuova dimensione, forzando ulteriormente l'episodio originario, ma direi con notevole naturalezza, fino a farlo diventare prefigurazione del popolo ebraico che, tanto amato da Gesù<sup>35</sup>, non capì il valore della sua signoria sul mondo. Questa incomprensione è ben esemplificata dal famoso dialogo fra Gesù e Pilato riportato nel vangelo di Giovanni, dialogo che si chiude tra l'altro con la domanda senza risposta del governatore "che cos'è la verità?" (Τί ἐστὶν ἀλήθεια;)<sup>36</sup>. Quanto sia stata fertile l'intuizione dell'autore dello *Speculum*, si può facilmente capire dalle ulteriori allegorie non scritte – ma facilmente richiamabili – che genera, quali appunto Gesù che fa tornare, cioè libera, i credenti dalla schiavitù del peccato (esemplificata non a caso dall'affresco di Babilonia<sup>37</sup>), o Gesù che proclama di essere "la via e la verità e la vita"<sup>38</sup>. Il redattore dell'apocrifo si era lasciato invece sfuggire un piccolo ritocco che avrebbe reso ancor più fluida la precedente interpolazione della tenzone: l'equiparazione di Dio alla verità nell'elogio che il giovane vincitore intesse al creatore<sup>39</sup>.

Fu quindi l'autore dello *Speculum* a scegliere intenzionalmente il re Dario come efficace metafora della regalità di Gesù. È però chiaramente dovuta alla sensibilità del pittore o del committente la posizione preminente, sullo sfondo dell'arcata subito a fianco della coronazione di spine, rispetto alle altre due 'riflessioni' dello *Speculum*: Sime'ì che si scaglia verbalmente e fisi-

<sup>32</sup> Esdra 1,1-4. Vedi bibliografia in Rossi 1986: 72, "5".

<sup>33</sup> 3 Esdra 4,13. Vedi Torrey 1910: 37-38 e 52, nota d; Cook 1913: 31, nota al v. 13.

<sup>34</sup> Sulla figura di Zorobabele, si veda Sacchi 1994: 36-44; inoltre: forte interesse di 3 Esdra per Zorobabele [p. 106]; "è di questo testo [3 Esdra] che si servì Giuseppe Flavio, per scrivere la sua storia di Ezra nelle Antichità Giudaiche" [p. 106]; "Idee universalistiche giravano nell'impero persiano e la traccia di un forte legame tra il re ebreo e la corte persiana ci è restata nell'episodio dei «Tre paggi» [= la tenzone dei tre giovani]" [p. 74].

<sup>35</sup> Ad esempio: "Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che sono mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come una gallina la sua covata sotto le ali e voi non avete voluto!" [CEI Luca 13,34].

<sup>36</sup> Giovanni 18,33-38 (cosidetto 'dialogo sulla regalità').

<sup>37</sup> Vedi nota 1.

<sup>38</sup> Giovanni 14,6.

<sup>39</sup> 3 Esdra 4,59. Vedi Torrey 1910: 59, nota 29.

camente contro il re Davide<sup>40</sup>, posta sulla vela est della volta<sup>41</sup>, e Canùn re di 'Ammòn che schernisce i messaggeri del re Davide<sup>42</sup> sulla vela sud (Tav. XXIX,1). Si noti come siano protagoniste ancora figure regali. Lo stesso *Speculum* nel testo sottolinea la presenza delle tre insegne regali durante la flagellazione di Gesù: il mantello di porpora (ben evidente anche sulla figura di Dario), la corona e lo scettro<sup>43</sup>.

#### FRA L' APOCRIFO E LO *SPECULUM*

Ma cosa si interpone fra lo *Speculum* e l'apocrifo, separati da oltre mille anni di vicende redazionali e umane? Innanzitutto è bene ricordare che l'apocrifo, pur stigmatizzato come tale da san Girolamo<sup>44</sup>, fu incluso nella Vulgata dopo il Nuovo Testamento, per cui rimase facilmente reperibile agli studiosi della Sacra Scrittura per tutto il Medioevo<sup>45</sup>, forse più che per un lettore medio oggi, non essendo incluso nelle principali edizioni della Bibbia in traduzione.

#### *L'Historia scholastica di Pietro Comestore*

Generalmente però si segnala come fonte per questo episodio l'*Historia scholastica* di Pietro Comestore (morto nel 1178 o 1198)<sup>46</sup>, il 'divoratore' o, come dice Dante<sup>47</sup>, 'mangiadore' di libri, influente conoscitore della Bibbia

<sup>40</sup> 2 Samuele 16,5-13 (Sime'i ricompare poi in 1 Re 2). Didascalia dello *Speculum*: "Semey maledicit david".

<sup>41</sup> Foto in Wolfsgruber 1989: 141, fig. 81; tutta la volta a p. 138, fig. 78.

<sup>42</sup> 2 Samuele 10,2-4. Didascalia dello *Speculum*: "Rex amon dehonestavit nuncios david".

<sup>43</sup> Codex Cremifanensis 243, f. 26v. Riporto la traduzione inglese secondo Labriola & Smeltz 2002: 58: "Since the color purple is a royal insignia, they disguise Christ as a king to make fool of him. The second royal insignia is the crown of gold and in its place they crown him with thorns. The third royal insignia is the golden scepter, and in its place they put a reed in his right hand".

<sup>44</sup> "Nec quemquam moveat, quod unus a nobis editus liber est, nec apocriforum tertii et quarti libri somniis delectetur" [Vulgata, *Prologus Eusebii Hieronymi in libro Erzrae*]. Vedi anche Goodman 1992: 609-610.

<sup>45</sup> Wilson & Wilson 1984: 25. Sull'accettazione e diffusione degli apocrifi, vedi Webster 2002.

<sup>46</sup> Wilson & Wilson 1984: 182. Sulle fonti dello *Speculum*, vedi Perdrizet 1908: cap. IV-VI. Per un'introduzione generale a Pietro Comestore, vedi Luscombe 1985; in Internet può essere utile la voce 'Peter Comestor' in *Catholic Encyclopedia* [<http://www.newadvent.org/cathen/11763b.htm>], ultima visita 2003, agosto 28]. L'*Historia scholastica* è pubblicata in Migne 1855 (PL CXC VIII). Rimando a Rappenecker 1994 per una bibliografia esaustiva.

<sup>47</sup> Dante Alighieri, *Divina commedia*, Paradiso, canto XII, v. 134: "Ugo da San Vittore è qui con elli, / e Pietro Mangiadore e Pietro Spano, / lo qual giù luce in dodici libelli".

nella seconda metà del XII sec. L'*Historia scholastica* compendia la storia sacra riportando "numerose osservazioni di archeologia biblica o d'indole storica o filologica, cosicché fa da precorritrice delle odierne introduzioni bibliche. Gli studenti medievali di teologia vi attingevano le prime nozioni sulla Bibbia, ed essa [l'*Historia*], a sua volta, ha influito molto sull'arte dei suoi tempi"<sup>48</sup>. Si tratta di un'opera compilativa, priva di espliciti intenti teologici<sup>49</sup>. La tenzone dei tre giovani e l'episodio di Apame sono riferiti descrittivamente all'interno dell'esposizione cronologica del regno di Dario *filii Hystaspis*<sup>50</sup>, senza lasciar presagire una possibile rilettura alla luce del Nuovo Testamento<sup>51</sup>:

*Retulit quoque se vidisse concubinam cujusdam regis, alapas regi imponentem: cumque illa risisset, regem arridentem, et ea molesta, regem molestum. Super hæc omnia vero veritatem dixit esse fortiolem, quæ immutabilis est et sempiterna.* [Migne 1855: 1481, D]

Il salto allegorico rimane quindi merito dell'anonimo autore dello *Speculum*. Non solo: Pietro Comestore non riporta affatto il nome della concubina<sup>52</sup>, per cui dobbiamo supporre comunque una conoscenza diretta dell'apocrifo da parte del compilatore dello *Speculum*.

Se il 'mangiatore' non cita Apeme per nome, lo *Speculum* dal canto suo non riporta il quadro della tenzone al cui interno è citata Apeme, essendo superfluo rispetto alle sue finalità. Eppure guardando con attenzione l'affresco di Bressanone si notano sulla sinistra del padiglione regale<sup>53</sup> tre giovinetti intenti a confabulare. Questo particolare fu quindi ricavato dal pittore o per

<sup>48</sup> Pelster 1935: 244b. Vedi anche Luscombe 1985: 112 e lo stesso *Prologus* [Migne 1855: 1053] dell'*Historia scholastica*, come segnala Smalley 1952: 179.

<sup>49</sup> "He does not seek to raise theological questions, but he is far from being uncritical and uninquiring, and his method is not mere compilation" [Luscombe 1985: 120]; "[Pietro il Cantore e Pietro il Mangiatore] non ricorrendo alla speculazione, preferirono dare alla scienza sacra un indirizzo ed una portata eminentemente pratica" [Cayré 1948: 505]. Ciò non toglie che Pietro Comestore fu "il più noto caposcuola teologico nella seconda metà del sec. XII" [Pelster 1935: 244a].

<sup>50</sup> Pietro Comestore, *Historia scholastica*, liber Judith, cap. III, "De consummatione templi, et Zacharia, et Aggæo".

<sup>51</sup> Neppure viene ripreso nel brano relativo alla flagellazione all'interno della *Historia evangelica* [Pietro Comestore, *Historia scholastica*, cap. CLXVIII, "De illusione militum"; Migne 1855: 1628, D]. D'altronde, "as well as seeing allegories in the Old and New Testament, the Victorines appreciated the historical value of Scripture, and read it not only in terms of typology, of prefiguration, and of spiritual meaning, but also and initially as history" [Luscombe 1985: 111]; vedi anche citazione in nota 55.

<sup>52</sup> Neanche Dario viene citato per nome, anzi si parla di un 'tal re', come a voler evitare di attribuire l'episodio a Dario.

<sup>53</sup> Corrispondente in un certo senso al *καίτων* di 3 Esdra 3,3.

conoscenza diretta dell'apocrifo dalla Vulgata (o da Giuseppe Flavio, come vedremo tra poco) o su indicazione del committente o, più probabilmente, in base a cartoni, certo non dal testo (e neppure dalle figure<sup>54</sup>) dello *Speculum* che immagino avesse sottomano, anche solo per copiare le didascalie.

### *Le Antichità giudaiche di Giuseppe Flavio*

C'è però un particolare dissonante fra Pietro Comestore e la Vulgata: nell'*Historia scholastica* è lo stesso re, insonne, a proporre la tenzone mentre nell'apocrifo il re, pur curiosamente ancora insonne, rimane a letto senza reagire neppure quando le tre guardie del corpo infilano sotto il suo cuscino i loro responsi. Grazie a questo dettaglio, possiamo risalire alla fonte di Pietro Comestore<sup>55</sup>: non l'apocrifo di Esdra ma Giuseppe Flavio, l'erudito e storico ebraico del I sec. d.C., che riporta la tenzone dei tre giovani proprio con questa piccola variante<sup>56</sup> nel libro XI delle *Antiquitates iudaicae*<sup>57</sup>, pure dedicate, seppur da ben altra prospettiva, alla storia del popolo ebraico. Le opere di Giuseppe Flavio ebbero una grande diffusione nel Medioevo, soprattutto attraverso la traduzione latina<sup>58</sup> e il rifacimento noto come pseudo-Egesippo<sup>59</sup>,

<sup>54</sup> Nella miniatura del Codex Cremifanensis 243, f. 27v, Apeme (in piedi a sinistra) e Dario (seduto su una panca) sono soli; tuttavia in una xilografia [Wilson & Wilson 1984: 182] Dario è seduto al centro accanto ad Apeme, e la simmetria della figurazione è garantita da un giovane (non ha la barba) in piedi sulla destra, probabilmente Zorobabele, che pure non è citato esplicitamente nel testo dello *Speculum*. Effettivamente solo Zorobabele era presente e vide la scena; nell'affresco di Bressanone fu quindi operata una specie di commistione temporale delle sequenze narrative.

<sup>55</sup> Sulle fonti di Pietro Comestore, vedi Karp 1980; Berndt 1994 purtroppo si ferma al *liber Danielis*. "For the Old Testament, Josephus is the most frequently consulted writer, and he is followed, but from a wide distance, by Jerome" [Luscombe 1985: 119]; "Hence also the approaches they [the Victorines] made to Jewish interpreters of the Old Testament, for Jewish scholars did not read the Old Testament in terms of prefigurations of the life of Christ, and Jewish exegesis was always associated with the literal sense" [Luscombe 1985: 111-112]. Sull'uso delle fonti giudaiche in Andrea di san Vittore, frequentemente citato da Pietro Comestore, vedi Smalley 1952: 156 e seguenti, "Andrew and the Jews". Questi autori non risentono dell'antigiudaismo attestato invece nello *Speculum*.

<sup>56</sup> Torrey 1910: 24 e 50, b; Cook 1913: 29, nota "III, 3. slept and awaked". Inoltre è il re che "al primo domandò se il vino fosse la *cosa* più forte, al secondo se questo erano i re [si noti il plurale, che ricompare anche nel discorso del giovane in XI 44 in contrasto con 3 Esdra 4,3 dove permane re al singolare], al terzo se erano le donne, o se la verità era la cosa più forte di tutto" [Giuseppe Flavio, *Antiquitates iudaicae* XI 36 secondo Moraldi 1998: 656].

<sup>57</sup> Giuseppe Flavio, *Antiquitates iudaicae* XI 31-67 (33-58 la tenzone senza le interpolazioni).

<sup>58</sup> Feldman 1992: 996. Purtroppo l'edizione di Blatt [Blatt 1958] termina con il libro V.

<sup>59</sup> Bell 1992. Pubblicato in Ussani 1932 con indici in Mras 1960. L'opera è un rifacimento della *Guerra giudaica* e pertanto non vi è alcun riferimento all'episodio di Dario e Apame. Dario (esplicitamente precisato come *Darium Hydaspem* nel primo caso) compare tuttavia in tre occasioni: I 40,2 [Ussani 1932: 85, riga 4]; II 1 [Ussani 1932: 129, riga 2]; V 16, 1 [Ussani

come pure presso il mondo ebraico dove abbiamo l'elegante versione *Yosippon*<sup>60</sup>. Anche se Giuseppe Flavio e il redattore dell'apocrifo riportano due versioni leggermente diverse della stessa storia, ciò che per noi è rilevante è che ambedue ne ritennero opportuna l'inclusione nel proprio resoconto cronachistico, così come fece pure Pietro Comestore<sup>61</sup>.

(Giuseppe Flavio, *Antiquitates iudaicae* XI 5) (54) καὶ τὸν βασιλέα δὲ τὸν τοσοῦτων κύριον εἶδόν ποτε ὑπὸ τῆς Ῥαβεζάκου τοῦ Θεμασίου [varianti: Θαυμασίου, Θανμασίου] παιδὸς Ἀπάμης παλλακῆς δ'αὐτοῦ ῥαπιζόμενον, καὶ τὸ διάδημα ἀφαιρουμένης καὶ τῇ ἰδίᾳ κεφαλῇ περιπιθείσης ἀνεχόμενον καὶ μειδιώσης μὲν μειδιῶντα ὀργιζομένης δὲ σκυθρωπάζοντα καὶ τῇ τῶν παθῶν μεταβολῇ κολακεύοντα τὴν γυναῖκα καὶ διαλλάττοντα αὐτὴν ἐκ τοῦ σφόδρα ταπεινὸν αὐτὸν ποιεῖν, εἴ ποτε δυσχεραίνουσαν ἔβλεπεν. [Marcus 1966: 338]

Anche il re, che è signore di così tanti uomini, lo vidi talvolta schiaffeggiato dalla sua concubina Apame, figlia di Rabezako Themasio, sopportare che lei gli togliesse il diadema e se lo mettesse sulla propria testa, sorridere quando lei sorrideva, guardare serio quando lei era adirata, adulare la moglie secondo il mutare dei di lei sentimenti e tranquillizzarla quando gli accadeva di vederla scontenta, facendosi molto piccolo. [Moraldi 1998: 659]

## DARIO, IL RE

Finora ho sempre parlato genericamente di Dario. Ma quale dei tre sovrani achemenidi portanti questo nome? Mentre secondo alcuni studiosi non è improbabile che si tratti di Dario il Medo in conformità alla cronologia tutta particolare del libro di Daniele<sup>62</sup>, secondo C.C. Torrey non v'è dubbio che la tenzone sia inserita cronologicamente nel contesto di Dario II Noto<sup>63</sup>. Dal punto di vista dell'apocrifo è irrilevante di quale Dario si tratti: ciò che im-

1932: 329, riga 13].

<sup>60</sup> Flusser 1992.

<sup>61</sup> Riguardo a Pietro Comestore: "And Fr. Stegmüller has shown how very selective Peter was. For example, [...] for Judith [he considers] only chapters viii-x" [Luscombe 1985: 121].

<sup>62</sup> Cook 1913: 29, "(b)" in nota. Riguardo alla cronologia di Daniele, rimando a Collins 1992 e 1993: 29-33, "Problems of Historical Reference". Su Dario il Medo, vedi Koch 1992 e Frye 1996.

<sup>63</sup> Torrey 1910: 38 e nota 1. Dario di Apame compare infatti dopo Ciro, Assuero (non citato nella narrazione ma confronta Esdra 4,6-7) e Artaserse. Il sovrano Assuero citato nel libro di Ester è ormai identificato con Serse, anche se la tradizione giudaica (*Midrash*) si era imposta con Artaserse I [Yamauchi 1990: 187 e 1992]; fra gli autori moderni, J. Hochander ipotizza invece che fosse Artaserse II [Hochander 1923]. Su Dario II (detto Noto dal greco *nóthos* 'bastardo'), vedi Sancisi-Weerdenburg 1996.

porta è la collocazione cronologica di Zorobabele. Dal punto di vista dello *Speculum*, basta guardare l'albero genealogico di Gesù posto in appendice al Codex Cremifanensis 243<sup>64</sup> dove viene svolta parallelamente una specie di cronologia universale di riferimento (Tav. XXXI,3). Sulla linea cronologica viene evidenziata tutta la dinastia achemenide; a fianco, sulla linea genealogica, Zorobabele è collocato all'altezza di Cambise, seguito dal figlio Abiud a mezza via fra Dario figlio d'Istaspe e Serse<sup>65</sup>. Si tratta quindi del nostro Dario I, come pure in Pietro Comestore e Giuseppe Flavio<sup>66</sup> che lo precisano esplicitamente "figlio d'Istaspe". D'altro canto è chiaro che le figure dei sovrani achemenidi di nome Dario collassano l'una nelle altre, e con esse pure quella di Ciro il Grande, essendo loro attribuiti gli stessi meriti nei confronti del popolo eletto.

Allo stesso tempo, risulta evidente che originariamente l'aneddoto sapienziale fu scritto avendo presente Dario III ed una sua concubina<sup>67</sup>. Infatti la tradizione storiografica documenta ben due concubine di Dario III che si chiamano Apamā. Questo nome, di origine iranica<sup>68</sup> e di ampia diffusione in ambito orientale in periodo achemenide ed ellenistico, rimane quindi sul confine di due discipline accademiche, gli studi biblici e quelli iranici<sup>69</sup>.

<sup>64</sup> Codex Cremifanensis 243, ff. 56r-61r (dinastia achemenide: ff. 59v-60r), "Incipit biblia pauperum. Genealogia Cristi texens ab Adam". Commento in Neumüller 1997: 58-60. Questo albero genealogico di Gesù, pur non facendo parte dello *Speculum humanae salvationis*, è espressione della stessa temperie culturale (nel codice è collocato subito dopo lo *Speculum* e l'albero di Iesse).

<sup>65</sup> Si noti che è la linea cronologica, più fitta, ad essere usata come riferimento per collocare i nomi sulla linea genealogica (e non viceversa). Zorobabele è affiancato sull'altro lato da *Aggeus* e *Zacharias*, conformemente al titolo del capitolo dell'*Historia scholastica* di Pietro Comestore in cui è riportata la tenzone dei tre giovani [vedi nota 50].

<sup>66</sup> In Giuseppe Flavio, *Antiquitates iudaicae* XI 3,1 (31), il banchetto è indetto da Dario figlio d'Istaspe. "[...] cioè dalla narrazione biblica si ha l'impressione che Serse e Artaserse precedano Dario, ma la narrazione di Giuseppe, qui e altrove, segue la linea storica: Ciro, Cambise, Dario, Serse, Artaserse e pone correttamente al suo posto il decreto di Ciro (non in modo retrospettivo come fa la Bibbia)" [Moraldi 1998: 654].

<sup>67</sup> Torrey 1910: 40 e tutta la discussione conseguente fino a p. 44. Isolando all'interno della tenzone l'aneddoto di Dario e Apame come racconto popolare ('popular tale' in Torrey 1910: 41) e collegandolo a Dario III, non si può fare a meno di pensare alla fortuna della figura del suo antagonista Alessandro Magno grazie alla mediazione di opere come quella dello pseudo-Callistene [consultata in Müller 1846]; vedi Millet 1923 e Holl 1968.

<sup>68</sup> "probably related to the Av. *apama-* 'the latest', hence 'the youngest (child), nestling'" [Shahbazi 1987, citando Hinz 1975: 31].

<sup>69</sup> L'*Encyclopædia Iranica* [Shahbazi 1987] e la Pauly [Wilcken 1894] dedicano ampia parte del lemma a tre Apame ma ignorano quella dell'apocrifo; l'*Anchor Bible Dictionary* [Pattengale 1992] cita quest'ultima ma liquida le altre in poche righe. La voce più esaustiva compare in Justi 1963: 19, che elenca ben 3 Ἀπάμα achemenidi e 5 post-achemenidi, compresa quella dell'apocrifo.

Rispetto all'apocrifo e a Giuseppe Flavio che usano *Apame* (nella forma accusativa Ἀπάμην e genitiva Ἀπάμης rispettivamente), lo *Speculum* usa ripetutamente la grafia *Apemem*, che ritroviamo di conseguenza anche nella didascalia dell'affresco di Bressanone. La grafia *Apemen* è attestata in tutta la tradizione latina dell'apocrifo e trova una corrispondenza nella forma ἀπημην riportata da due manoscritti greci in minuscola<sup>70</sup>.

#### ALTRE "RIFLESSIONI"

Prima di concludere, vorrei indulgiare ancora un po' nel chiostro di Bressanone così da poter soffermarci davanti ad altri due affreschi.

*ELEazar* (Ἐλεάζαρος) e *l'ELEfante* (ἐλέφας)

Con il primo vorrei darvi ancora un'idea della spregiudicata esegesi allegorica attuata nello *Speculum*. Si tratta di un affresco posto nella III volta (Tav. XXIX,2)<sup>71</sup>, che coglie il ribelle maccabeo Eleazar nell'atto di uccidere un elefante dell'esercito nemico morendo a sua volta schiacciato dal pachiderma<sup>72</sup>. L'episodio evangelico di riferimento è la crocifissione di Gesù, che sconfigge la morte inchiodato sulla croce dal peso dei peccati dell'umanità<sup>73</sup>.

*Prima figura crucifixionis. Hec fuit olim per Eleazarum Machabaeum prefiguratam, qui se morti exposuit, ut perimeret Elephantem loricatum. Quum nempe exercitus gentilium contra filios Israel bellavit, Eleazar occurrens elephantem eorum lancea perforavit, qui sauciatus vulnere mortifero cecidit et super occisorem suum cadens ipsum oppressit. Fortis impegit in fortem et ambo currerunt, sic Eleazar in elephantem et ambo mortui fuerunt. Ita Christus fortis mortem invasit fortem et per mortem suam nostram mortificavit mortem.*

<sup>70</sup> Si veda l'apparato critico a 3 Esdra 4,29 in Hanhart 1974: 81.

<sup>71</sup> Foto in Wolfsgruber 1989, quarta di copertina.

<sup>72</sup> "(43) Eleàzaro, chiamato Auaran, vide uno degli elefanti, protetto di corazze regie, sopravanzare tutte le altre bestie e pensò che sopra ci fosse il re; (44) volle allora sacrificarsi per la salvezza del suo popolo e procurarsi nome eterno. (45) Corse dunque là con coraggio attraverso la falange e colpiva a morte a destra e a sinistra, mentre i nemici si dividevano davanti a lui, ritirandosi sui due lati. (46) Egli s'introdusse sotto l'elefante, lo infilò con la spada e lo uccise; quello cadde sopra di lui ed Eleàzaro morì" [CEI 1 Maccabei 6, battaglia di Beth-Zechariah; Eleazar compare precisamente in 1 Maccabei 6,30.34-36.43.46].

<sup>73</sup> *Speculum humanae salvationis*, cap. XXIV, con didascalia "Eleazar confodiens elephantem ab ipso oppressus est". Codex Cremifanensis f. 30r; disegno da un manoscritto (Bayerische Staatsbibliothek, Munich, Clm 146, f. 27r) in Wilson & Wilson 1984: 37. Sul motivo folcloristico del sangue dell'elefante, vedi Perdrizet 1908: 101 e nota 2.

Rispetto all'apocrifo e a Giuseppe Flavio che usano *Apame* (nella forma accusativa Ἀπάμην e genitiva Ἀπάμης rispettivamente), lo *Speculum* usa ripetutamente la grafia *Apemem*, che ritroviamo di conseguenza anche nella didascalia dell'affresco di Bressanone. La grafia *Apemen* è attestata in tutta la tradizione latina dell'apocrifo e trova una corrispondenza nella forma ἀπημην riportata da due manoscritti greci in minuscola<sup>70</sup>.

#### ALTRE "RIFLESSIONI"

Prima di concludere, vorrei indugiare ancora un po' nel chiostro di Bressanone così da poter soffermarci davanti ad altri due affreschi.

*ELEazarò* (Ἐλεάζαρος) e *l'ELEfante* (ἐλέφας)

Con il primo vorrei darvi ancora un'idea della spregiudicata esegesi allegorica attuata nello *Speculum*. Si tratta di un affresco posto nella III volta (Tav. XXIX,2)<sup>71</sup>, che coglie il ribelle maccabeo Eleazarò nell'atto di uccidere un elefante dell'esercito nemico morendo a sua volta schiacciato dal pachiderma<sup>72</sup>. L'episodio evangelico di riferimento è la crocifissione di Gesù, che sconfigge la morte inchiodato sulla croce dal peso dei peccati dell'umanità<sup>73</sup>.

*Prima figura crucifixionis. Hec fuit olim per Eleazarum Machabaeum prefiguratum, qui se morti exposuit, ut perimeret Elephantem loricatum. Quum nempe exercitus gentilium contra filios Israel bellavit, Eleazar occurrens elephantem eorum lancea perforavit, qui sauciatus vulnere mortifero cecidit et super occisorem suum cadens ipsum oppressit. Fortis impedit in fortem et ambo currerunt, sic Eleazar in elephantem et ambo mortui fuerunt. Ita Christus fortis mortem invasit fortem et per mortem suam nostram mortificavit mortem.*

<sup>70</sup> Si veda l'apparato critico a 3 Esdra 4,29 in Hanhart 1974: 81.

<sup>71</sup> Foto in Wolfsgruber 1989, quarta di copertina.

<sup>72</sup> "(43) Eleàzaro, chiamato Auaran, vide uno degli elefanti, protetto di corazze regie, sopravanzare tutte le altre bestie e pensò che sopra ci fosse il re; (44) volle allora sacrificarsi per la salvezza del suo popolo e procurarsi nome eterno. (45) Corse dunque là con coraggio attraverso la falange e colpiva a morte a destra e a sinistra, mentre i nemici si dividevano davanti a lui, ritirandosi sui due lati. (46) Egli s'introdusse sotto l'elefante, lo infilò con la spada e lo uccise; quello cadde sopra di lui ed Eleàzaro morì" [CEI 1 Maccabei 6, battaglia di Beth-Zechariah; Eleazarò compare precisamente in 1 Maccabei 6,30.34-36.43.46].

<sup>73</sup> *Speculum humanae salvationis*, cap. XXIV, con didascalia "Eleazar confodiens elephantem ab ipso oppressus est". Codex Cremifanensis f. 30r; disegno da un manoscritto (Bayerische Staatsbibliothek, Munich, Clm 146, f. 27r) in Wilson & Wilson 1984: 37. Sul motivo folcloristico del sangue dell'elefante, vedi Perdrizet 1908: 101 e nota 2.



Prima allegoria della Crocifissione. Essa fu prefigurata da Eleazaro dei Maccabei, che si espose alla morte per uccidere l'elefante corazzato. Quando infatti l'esercito dei pagani fece guerra contro i figli d'Israele, Eleazaro accorse e trafisse con una lancia il loro elefante che, ferito a morte, cadde sopra il suo uccisore, schiacciandolo. Il forte Eleazaro si scagliò contro il forte elefante e ambedue perirono. Così il potente Cristo affrontò la potente morte e morendo vinse la nostra morte. [Wolfsgruber 1989: 31]

Si noti come il pittore non avesse un'idea molto precisa dell'elefante. Nelle miniature – almeno nel Codex Cremifanensis 243 (Tav. XXX,1) – e xilografie (Tav. XXX,2) dello *Speculum* sembra invece raffigurato con maggior verosimiglianza.

### *Il sogno del re Astiage*

Un altro affresco di interesse orientalistico e iranistico si trova nella VI volta (Tav. XXX,3). Attribuito a Ruprecht Potech e datato al 1483<sup>74</sup>, rappresenta il sogno di Astiage. Il re medo è raffigurato a letto dormiente; sulla sinistra si concretizza il suo sogno: dal grembo della figlia Mandane, appena sposata con Cambise, germoglia una vigna<sup>75</sup> che copre tutta l'Asia. Questo sogno non è biblico, ma viene tramandato nelle *Storie* di Erodoto<sup>76</sup>:

(1) Nel primo anno del matrimonio di Mandane con Cambise, Astiage ebbe un'altra visione: gli pareva che dai genitali di questa figlia nascesse una vite, e che la vite coprisse tutta l'Asia. (ἐδόκεέ οἱ ἐκ τῶν αἰδοίων τῆς θυγατρὸς ταύτης φῦναι ἄμπελον, τὴν δὲ ἄμπελον ἐπισχεῖν τὴν Ἀσίην πᾶσαν) (2) Avuta questa visione e confidatala agli interpreti dei sogni, mandò a chiamare dalla Persia la figlia che era incinta, e quando fu giunta la teneva sotto custodia, volendo uccidere la creatura che sarebbe nata da lei, poiché in seguito al sogno gli interpreti gli avevano predetto che il figlio di sua figlia avrebbe regnato al suo posto. [Izzo D'Accinni 1984: 201]

L'esegesi tipologica poteva attingere quindi anche dagli autori pagani, già ritenuti degni di fede da Pietro Comestore, per illustrare le 'incidenze' delle 'storie dei popoli' con la storia della salvezza. Erodoto è recepito nello *Speculum* (Tav. XXXI,1-2)<sup>77</sup> proprio tramite la mediazione di Pietro Comestore,

<sup>74</sup> Wolfsgruber 1989: 27b e 2002: 29.

<sup>75</sup> La rilettura tipologica fu certo stimolata anche dall'ampio uso metaforico che Gesù fece della vite nel corso del suo magistero.

<sup>76</sup> Erodoto, *Storie* I 108.

<sup>77</sup> *Speculum humanae salvationis*, cap. III, con didascalia "Rex Astyages mirabile vidit sompnum". Codex Cremifanensis 243, f. 8v; disegno da un manoscritto (Harvard University, The Houghton Library, Ms. Lat. 121, f. 6r) in Wilson & Wilson 1984: 43 (dove mi sembra però che sia la figlia a dormire e Astiage sveglio di fronte).

che a sua volta lo trae dall'epitome delle *Storie filippiche* di Pompeo Trogo redatta da Giuniano Giustino<sup>78</sup>.

*Regi Astragi monstratum est, quod filia sua regem Cyrum generaret. Joachim nuntiatum est, quod filia sua regem Christum portaret. Cyrus rex liberavit Judeos de captivitate babylonica. Et rex Christus liberavit nos de captivitate diabolica. Filia ergo regis Astragis figuravit Mariam, que protulit mundo vitam veram et piam.*

Al re Astrage fu mostrato che sua figlia avrebbe generato il re Ciro; a Gioacchino fu annunciato che sua figlia avrebbe partorito il re Cristo. Il re Ciro liberò i Giudei dalla cattività di Babilonia; il re Cristo ci liberò dalla schiavitù del diavolo. Perciò la figlia del re Astrage prefigurò Maria, che portò al mondo la vita vera e pia. [Wolfsgruber 1989: 36]

La VI volta è dedicata alla Madonna: come Astiage sogna che sua figlia darà alla luce Ciro, la cui signoria si estenderà feconda su tutta l'Asia, così a Gioacchino appare in sogno un angelo che gli predice la nascita di una figlia, un frutto "che non ebbero mai i profeti né mai avrà alcun santo"<sup>79</sup>, la vergine Maria da cui sarebbe nato il redentore del mondo, Gesù Cristo re e signore dell'universo. Ancora una volta, come Ciro restituì la libertà agli ebrei esiliati, così Cristo salva l'umanità dal peccato. La fonte si può individuare nel vangelo dello pseudo-Matteo che riporta anche l'apparizione in sogno, mentre il vangelo sulla nascita di Maria e il protovangelo di Giacomo hanno la visione da sveglio<sup>80</sup>.

<sup>78</sup> Perdrizet 1908: 73-74. Pietro Comestore riporta il sogno in *Historia scholastica*, liber Danielis, cap. XVI, "De Cyro", traendolo a sua volta da Giustino, *Storie filippiche* I 4 [Seel 1935; Santi Amantini 1981]. "Peter often found confirmation or amplification of the historical events of the Old Testament in the works of pagan historians" [Luscombe 1985: 120]. Dal *Prologus* dell'*Historia scholastica*: "De historiis quoque ethnicorum, quædam incidentia pro ratione temporum inserui, instar rivuli, qui secus alveum diverticula quæ invenerit replens præterfluere tamen non cessat" [Migne 1855: 1053].

<sup>79</sup> Pseudo-Matteo 3,4 [Moral di 1971: 205].

<sup>80</sup> Riguardo al vangelo dello pseudo-Matteo: "La vera importanza dello Ps.-Matteo non è tanto nelle storie che contiene, quanto nel fatto che fu il veicolo principale per cui quelle furono conosciute nel medioevo e divennero la fonte principale di ispirazione di artisti e poeti" [Moral di 1971: 197]. Riguardo al vangelo sulla nascita di Maria: "La sua fonte remota è infatti il vangelo della *Natività di Maria* (o Protovangelo)"; "Risale molto probabilmente all'epoca carolingia. Fu assunto quasi integralmente nella *Leggenda aurea* di Jacopo da Varazze e nello *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais e deve, probabilmente, a questi due scritti la sua vastissima diffusione per tutto il medioevo" [Moral di 1971: 95; vedi anche nota 1 a p. 96 con rimandi bibliografici]. Infine per quel che riguarda il protovangelo di Giacomo: "In Occidente quest'opera non ebbe fortuna a causa probabilmente della lotta che Gerolamo fece contro la sua spiegazione dei fratelli di Gesù; [...]. Qui comunque ne circolavano diverse redazioni o elaborazioni latine" [Moral di 1971: 65].

## LA REGALITÀ ACHEMENIDE SOPRAVVISSUTA

Nel chiostro di Bressanone l'ora di pranzo era abbondantemente passata e solo l'apparizione di Dario aveva potuto suscitare la meraviglia dell'affamata comitiva di convegnisti in gita. Tuttavia, man mano che poi riuscivo a ripercorrere a ritroso il viaggio di Dario, prendeva corpo l'obiezione che si trattasse di una presenza meccanica, in fotocopia, dovuta semplicemente a libri che citano altri libri<sup>81</sup>, e che il suo 'essere persiano' non fosse rilevante: si sarebbe potuto trattare di qualsiasi altro re, e infatti non manca nel chiostro un re medo come Astiage<sup>82</sup>.

Ripensandoci però, la figura di Astiage acquistò rilievo solo in relazione a Ciro. Al contrario di Ciro, di Dario e del resto della dinastia achemenide<sup>83</sup>, non si guadagnò un posto nella cronologia universale accanto all'albero genealogico di Gesù (Tav. XXXI,3).

Dal momento che lo *Speculum* si impose come opera di riferimento per la formazione e la predicazione dei religiosi, esso esemplifica il bagaglio di tradizioni trasmesso alla gente comune e il livello di comprensione della Bibbia proposto ai fedeli, lasciando intuire il posto di riguardo che ebbero i sovrani achemenidi nel fiorito immaginario medievale. La presenza di Dario nel chiostro di Bressanone non è quindi né occasionale né un evento isolato dovuto alla predilezione di qualche committente erudito. A fugare ogni dubbio è un affresco romanico del Duecento, non nel chiostro, ma nell'adiacente cappella di san Giovanni<sup>84</sup>, in pratica sullo stesso muro di Dario e Apeme ma sull'altra faccia. In una processione di santi e sapienti dell'Antichità (Tav.

<sup>81</sup> Qoelet 12,12.

<sup>82</sup> Confronta anche la successione dei quattro regni del mondo in Daniele 2,31-45: vedi Collins 1993: 166-170, "Excursus: The Four Kingdoms", specialmente p. 168; per l'iconografia, vedi Holl 1972.

<sup>83</sup> La dinastia achemenide non era nota con questo nome nel Medioevo; tuttavia usare oggi l'aggettivo 'persiano' sarebbe troppo generalizzante, includendo anche il regno sasanide e l'esperienza islamica.

<sup>84</sup> "inizialmente con funzioni di *cappella palatina*, essa fu adibita a battistero dopo la costruzione, avvenuta agli inizi del sec. 13°, della chiesa di Nostra Signora. [...] gli affreschi romanici, conservati nella parte superiore della navata e recentemente liberati dalla pesante ridipintura ottocentesca, costituiscono un complesso ciclo allegorico" [Spada Pintarelli 1992: 737]. "Per la tematica e la severa impostazione simmetrica gli affreschi romanici del Duecento sono espressione della teologia scolastica, carica di simbolismo e di mistica. Nomi e cartigli indicano i personaggi e il significato delle raffigurazioni. L'affresco sopra l'arco di trionfo simboleggia il Trono di Salomone, ovvero la saggezza dell'Antico Testamento (sofia) rappresentata come una matrona seduta e incoronata. Alla sua sinistra stanno le personificazioni della misericordia e della *verità*, a destra quelle della giustizia e della pace. Sotto il trono vediamo *due re* inginocchiati [purtroppo il nastro iscritto è illeggibile], e ancor più in basso due uomini sdraiati e due a mezzobusto. Da ambo i lati scorgiamo altri quattro personaggi in nicchie digradanti" [Wolfsgruber 2002: 46-47]. Vedi anche Wolfsgruber 1989: 51-52.

XXXII,2), fra cui sant'Agostino, il condottiero Giosuè e alcuni profeti, un cartiglio semicircolare identifica inequivocabilmente il re Dario (Tav. XXXII,2)<sup>85</sup>. La processione è divisa a metà dalla raffigurazione di un elemento architettonico, una specie di torre: la metà sinistra è volta verso il fondo della cappella, mentre la metà destra guarda verso l'abside. Dario è il primo a sinistra della torre, simmetrico alla regina di Saba dalla pelle scura<sup>86</sup>.

### *Una Bisotun cristiana?*

L'ideologia regale dell'uomo persiano è andata dunque ben oltre i limiti raggiunti dalle sue frecce e dal suo esercito<sup>87</sup>: verso la metà dello scorso millennio, il re Dario veniva proposto alla gente comune come sovrano saggio e illuminato. Confrontato con Gesù, egli pure soffrì delle ingiustizie. Ma non è forse questo lo stesso messaggio che Dario I fece perpetuare nell'iscrizione di Bisotun (Tav. XXXII,3)? Certo, dallo schiaffo di una concubina alla rivolta di popoli ed eserciti il salto non è piccolo. Ma non è forse tipicamente persiano il primato della verità che prevale nella tenzone dei tre giovani, come topico dell'iscrizione di Bisotun l'insistere sulla mendacità e falsità dei capi ribelli mentitori?<sup>88</sup>

Sull'onda delle speculazioni allegoriche dello *Speculum*, mi permetto di concludere questo intervento azzardando un accostamento decisamente ardito. Seguendo le regole dell'allegoria tipologica, ampliando lo specchio delle fonti ai gentili, provo a 'rispecchiare' nell'affresco di Bressanone il complesso monumentale di Bisotun. Ambedue usano gli stessi *media* per comunicare informazioni: figurazione e testo, didascalie con i nomi propri e riquadri con

<sup>85</sup> "sulla parete orientale è il Trono di Salomone, cui si contrappone, su quella occidentale, la rappresentazione dell'Ecclesia; lungo le pareti laterali, due teorie di personaggi veterotestamentari inquadrati da arcate collegano le due scene" [Spada Pintarelli 1992: 737]. "A mezza altezza un tempo correva su tre lati una balconata in legno" [Wolfsgruber 2002: 44]. Il cartiglio, posto attorno al capo similmente alle altre figure, reca la scritta "DARIVS REX"; purtroppo è illeggibile il testo scritto sul nastro che Dario tiene in mano.

<sup>86</sup> Nella processione volta verso la personificazione della Chiesa, Dario è preceduto da Giosuè, sant'Isidoro vescovo di Siviglia, lo scrittore ecclesiastico Massimo, il profeta Tobia ed un altro profeta seminascosto. Sull'altro lato della torre centrale, volti verso la personificazione della sapienza dell'Antico Testamento, troviamo la regina di Saba, Eliud l'amico di Giobbe, l'autore del libro della Sapienza, san Basilio padre della Chiesa orientale, sant'Agostino padre della Chiesa occidentale e il profeta Zaccaria [Wolfsgruber 1989: 51-52]. A parte il re Dario e la regina di Saba, mi sembra si possano individuare alcune coppie consecutive quali gli scrittori Isidoro e Massimo, i padri san Basilio e sant'Agostino. Dario (come Giosuè, la regina di Saba, Eliud) è senza aureola. Particolare con l'amico di Giobbe, l'autore della Sapienza, san Basilio e sant'Agostino in Wolfsgruber 1989: 152, tavola 92.

<sup>87</sup> DNa OP 43-46 (§ 4).

<sup>88</sup> Inoltre i giudei della Sinagoga travisano la verità e usano parole ingannatrici secondo l'autore dello *Speculum*.

lunghi estratti testuali<sup>89</sup>. A Bisotun si comunica la grandezza e la potenza di un re vittorioso, avallato dalla divinità, intento a calpestare i nemici vinti; a Bressanone l'umiltà e la compassione di un re sconfitto, ma solo in apparenza, un re figlio di dio il cui regno "non è di questo mondo"<sup>90</sup>, un messia che si definisce peraltro buon pastore<sup>91</sup>, in conformità ad un metafora tipica del patrimonio simbolico regale mesopotamico. Rimane, da una parte e dall'altra, la preoccupazione di ribadire la dignità regale davanti ad un pubblico eterogeneo di popolani, passanti, fedeli e magari qualche comitiva di studiosi.

<sup>89</sup> Per la funzione comunicativa di testo e immagine in Bisotun, vedi Root 1979; Briant 2000.

<sup>90</sup> Giovanni 18,36.

<sup>91</sup> Riferito a Ciro in Isaia 44,28.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bell, Albert A., Jr. (1992) 'Hegesippus, Pseudo-', in *Anchor Bible Dictionary*, vol. 3, pp. 111-112.
- Berndt, Rainer (1994) 'Pierre le Mangeur et André de Saint-Victor. Contribution à l'étude de leurs sources', *Recherches de théologie ancienne et médiévale*, 61, pp. 88-114, Louvain.
- Blatt, Franz (1958) *The Latin Josephus*, Copenhagen.
- Briant, Pierre (1996) *Histoire de l'empire perse de Cyrus à Alexandre (Achaemenid History 10)*, Paris.
- Briant, Pierre (2000) 'Inscriptions multilingues d'époque achéménide: le texte et l'image', in Dominique Valbelle / Jean Leclant, eds., *Le décret de Memphis: colloque de la Fondation Singer-Polignac à l'occasion de la célébration du bicentenaire de la découverte de la Pierre de Rosette: Paris, 1er juin 1999*, pp. 91-115, Paris.
- Brunhölzl, Franz (1995) 'Speculum', in *Lexikon des Mittelalters*, vol. 7, coll. 2087-2088, München.
- Cardon, Bert (1996) *Manuscripts of the Speculum humanae salvationis in the Southern Netherlands (c. 1410 - c. 1470). A contribution to the study of the 15. century book illumination and of the function and meaning of historical symbolism*, Leuven.
- Carroll, Scott T. (1992) 'Bartacus', in *Anchor Bible Dictionary*, vol. 1, pp. 614-615.
- Cayré, Fulbert (1948) *Patrologia e storia della teologia*, Roma.
- CEI: traduzione della Bibbia secondo la Conferenza Episcopale Italiana, 1974.
- Charlesworth, James Hamilton (1985) *The Old Testament pseudepigrapha and the New Testament: prolegomena for the study of Christian origins*, Cambridge [traduzione italiana di Gabriele Boccaccini: *Gli pseudoepigrafi dell'Antico Testamento e il Nuovo Testamento: prolegomena allo studio delle origini cristiane*, Brescia 1990].
- Collins, John J. (1992) 'Daniel, Book of', in *Anchor Bible Dictionary* 2, pp. 29-37.
- Collins, John J. (1993) *Daniel. A Commentary on the Book of Daniel* (Hermeneia. A Critical and Historical Commentary on the Bible), Minneapolis.
- Cook, S.A. (1913) 'I Esdras', in R.H. Charles, ed., *The Apocrypha and Pseudepigrapha of the Old Testament. In English with introductions and critical and explanatory notes to the several books*, vol. 1, pp. 1-58, Oxford.
- DNa OP: iscrizione superiore del re Dario I a Naqš-e Rostam, versione antio-persiana.
- Febvre, Lucien / Henri-Jean Martin (1958) *L'apparition du livre*, Paris [traduzione italiana: *La nascita del libro*, Roma/Bari 1977].
- Feldman, Louis H. (1992) 'Josephus', in *Anchor Bible Dictionary*, vol. 3, pp. 981-998.
- Flusser, David (1992) 'Josippon, Book of', in *Anchor Bible Dictionary*, vol. 3, pp. 1018-1020.
- Frye, Richard N. (1996) 'Darius. ii. Darius the Mede', in *Encyclopædia Iranica*, vol. 7, pp. 40-41.

- Ghiretti, Francesco / Frederick Mario Fales / Oddone Longo (1992-1993) 'La porpora degli antichi e la sua riscoperta ad opera di Bartolomeo Bizio', *Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, 151, Venezia.
- Goodman, William R. (1992) 'Esdras, First book of', in *Anchor Bible Dictionary*, vol. 2, pp. 609-611.
- Grams-Thieme, M. (1995) 'Speculum humanae salvationis. II. Ikonographie', in *Lexikon des Mittelalters*, vol. 7, col. 2089, München.
- Greisenegger, W. (1968) 'Ecclesia und Synagoge', in Engelbert Kirschbaum, ed., *Lexicon der christlichen Ikonographie*, vol. 1, coll. 569-578, Rom.
- Hanhart, Robert (1974) *Esdrae liber I (Septuaginta. Vetus Testamentum Graecum. Auctoritate Academiae Scientiarum Gottingensis editum 8, 1)*, Göttingen.
- Hinz, Walther (1975) *Altiranisches Sprachgut der Nebenüberlieferungen (Göttinger Orientforschungen)*, Wiesbaden.
- Hochander, J. (1923) *The Book of Esther in the Light of History*, Philadelphia.
- Holl, Oskar (1968) 'Alexander der Grosse', in Engelbert Kirschbaum, ed., *Lexicon der christlichen Ikonographie*, vol. 1, coll. 94-96, Rom.
- Holl, Oskar (1972) 'Weltreiche, Vier', in Engelbert Kirschbaum, ed., *Lexicon der christlichen Ikonographie*, vol. 4, coll. 523-524, Rom.
- Izzo D'Accinni, Augusta (1984) *Erodoto, Storie*, vol. 1, Milano.
- Justi, Ferdinand (1963) *Iranisches Namenbuch*, Hildesheim.
- Karp, Sandra Rae (1980) *Peter Comestor's Historia scholastica. A Study in the Development of Literal Scriptural Exegesis*, Ann Arbor.
- Kirschbaum, Engelbert, ed. (1968-1976) *Lexicon der christlichen Ikonographie*, voll. 1-8, Rom.
- Koch, Klaus (1992) 'Darius the Mede', in *Anchor Bible Dictionary*, vol. 2, pp. 38-39.
- Labriola, Albert C. / John W. Smeltz, eds. (2002) *The Mirror of Salvation. Speculum Humanae Salvationis*.
- Lachs, Samuel Tobias (1973) 'The Source of Hebrew Traditions in the 'Historia scholastica'', *The Harvard Theological Review*, 66, pp. 385-386.
- Lewis, David M. (1987) 'The King's Dinner (Polyaenus IV 3,32)', in Heleen Sancisi-Weerdenburg / Amélie Kuhrt, eds., *The Greek Sources. Proceedings of the Groningen 1984 Achaemenid history workshop (Achaemenid History 2)*, pp. 79-87, Leiden.
- Longo, Oddone, ed. (1998) *La porpora: realtà e immaginario di un colore simbolico. Atti del convegno di studio, Venezia, 24 e 25 ottobre 1996*, Venezia.
- Luscombe, David (1985) 'Peter Comestor', in Katherine Walsh / Diana Wood, eds., *The Bible in the Medieval World. Essays in memory of Beryl Smalley*, pp. 109-129, Oxford.
- Lutz, Jules / Paul Perdrizet, eds. (1907) *Speculum humanae salvationis. Kritische ausg., übersetzung von Jean Miélot (1448) Die quellen des Speculums und seine bedeutung in der ikonographie, besonders in der elassässischen kunst des XIV. jahrhunderts. Mit der wiedergabe in lichtdruck (140 tafeln) der Schlettstadter handschrift, ferner sämtlicher alten Mülhauser glasmalereien, sowie einiger scheiben aus Colmar, Weissenburg, etc., Mülhausen/Leipzig*.

- Maddalo, S. (1991) 'Babel', in *Enciclopedia dell'arte medievale*, vol. 2, pp. 820-827, Roma.
- Marcus, Ralph (1966) *Josephus in nine volumes. With an English translation by Ralph Marcus*, vol. 6, London/Cambridge.
- Migne, Jacques-Paul, ed. (1855) *Adamii Scoti canonici regularis ordinis præmonstratensis opera omnia, magistri Petri Comestoris historia scholastica, sermones (Patrologia Latina 198)*, Turnholti.
- Millet, Gabriel (1923) 'L'ascension d'Alexandre', *Syria*, 4, pp. 85-133.
- Moraldi, Luigi, ed. (1971) *Apocrifi del Nuovo Testamento*, voll. 1-2, Torino.
- Moraldi, Luigi, ed. (1998) *Antichità giudaiche di Giuseppe Flavio*, voll. 1-2, Torino.
- Mras, K. (1960) *Pseudo-Hegesippus, Historiae libri v. (Corpus scriptorum ecclesiarum latinorum 66/2)*, Vindobonae.
- Müller, Carolus [Carl] (1846) 'Pseudo-Callisthenes', in Fr. Dübner, *Arriani Anabasis et Indica*, Parisiis.
- Neumüller, Willibrord (1997) *Speculum humanae salvationis: codex Cremifanensis 243 des Benediktinerstiftes Kremsmunster*, Graz [I edizione 1972].
- Pattengale, Jerry A. (1992) 'Apame', in *Anchor Bible Dictionary*, vol. 1, pp. 274-275.
- Pelster, Francesco (1935) 'Pietro Comestore', in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, vol. 27, p. 244.
- Perdrizet, Paul (1908) *Étude sur le Speculum humanae salvationis. Thèse complémentaire présentée a la faculté des lettres de l'université de Paris*, Paris.
- Rahlf's, Alfred (1971) *Septuaginta*, IX edizione, Stuttgart.
- Rappenecker, Monika (1994) 'Petrus Comestor', in *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon*, vol. 7, pp. 343-345 [[www.bautz.de/bbkl/p/petrus\\_com.shtml](http://www.bautz.de/bbkl/p/petrus_com.shtml)].
- Root, Margaret Cool (1979) *The King and Kingship in Achaemenid Art (Acta Iranica 19)*, Leiden.
- Rossi, Adriano V. (1986) 'I materiali iranici', *Rivista biblica*, 34/1-2, "Il mondo ebraico alla luce delle fonti extrabibliche. II. Il periodo postesilico", pp. 55-72.
- Roth, G. (1995) 'Speculum humanae salvationis. I. Text', in *Lexikon des Mittelalters*, vol. 7, pp. 2088-2089, München.
- Sacchi, Paolo (1989) *Apocrifi dell'Antico Testamento*, vol. 2, Torino.
- Sacchi, Paolo (1994) *Storia del Secondo Tempio. Israele tra VI secolo a.C. e I secolo d.C.*, Torino.
- Sancisi-Weerdenburg, Heleen (1996) 'Darius. iv. Darius II', in *Encyclopædia Iranica*, vol. 7, pp. 50-51.
- Santi Amantini, Luigi, ed. (1981) *Storie filippiche: epitome da Pompeo Trogo / Giustino*, Milano.
- Seel, Otto, ed. (1935) *M. Iuniani Iustini epitoma Historiarum Philippicarum Pompei Trogi; accedunt prologi in Pompeium Trogum (Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana)*, Stutgardiae.
- Shahbazi, A.Sh. (1987) 'Apamā', in *Encyclopædia Iranica*, vol. 2, p. 150.
- Smalley, Beryl (1952) *The Study of the Bible in the Middle Ages*, Oxford.
- Spada Pintarelli, Silvia (1992) 'Bressanone', in *Enciclopedia dell'arte medievale*, 3, pp. 736-739, Roma.



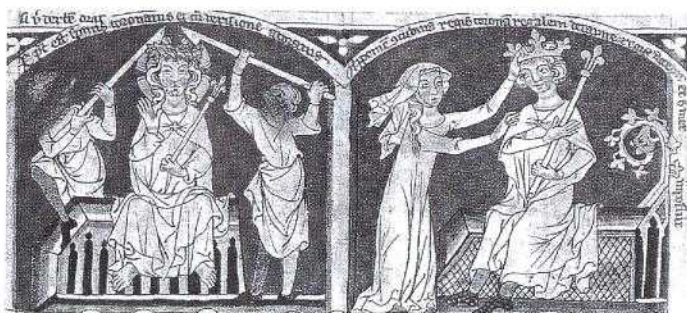
- Strnad, A. (1968) 'Cyrus', in Engelbert Kirschbaum, ed., *Lexicon der christlichen Ikonographie*, vol. 1, col. 464, Rom.
- Torrey, Charles Cutler (1910) *Ezra Studies. Prolegomenon by William F. Stinespring*, Chicago.
- Torrey, Charles Cutler (1945) 'A Revised View of First Esdras', in *Louis Ginzberg. Jubilee volume on the occasion of his seventieth birthday*, pp. 395-410, New York.
- Ussani, Vincentius [Vincenzo], ed. (1932) *Pseudo-Hegesippus, Historiae libri v (Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum 66/1)*, Vindobonae.
- van Looveren, L.H.D. (1982) 'Speculum humanae salvationis', in Engelbert Kirshbaum, ed., *Lexicon der christlichen Ikonographie*, vol. 4, coll. 182-185, Rom.
- Weber, Robertus [Robert] (1975) *Biblia Sacra iuxta Vulgatam Versionem*, II edizione, Stuttgart.
- Webster, William (2002) *The Old Testament Canon and the Apocrypha*, part 3, *From Jerome to the Reformation* [<http://christiantruth.com/Apocrypha3.html>].
- Wehrich, Franz (1887) *S. Aureli Augustini hipponensis episcopi liber qui appellatur speculum et liber de divinis scripturis sive speculum quod fertur S. Augustini. Recensuit et commentario critico instruxit Franciscus Wehrich (Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum 12)*, Vindobonae.
- Wilcken, Ulrich (1894) 'Apama', in *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, vol. I/B, coll. 2662-2663, Stuttgart.
- Wilson, Adrian / Joyce Lancaster Wilson (1984) *A Medieval Mirror: Speculum humanae salvationis 1324-1500*, Berkeley.
- Wiseman, D.J. (1952) 'A New Stela of Assur-Naşir-Pal II', *Iraq*, 14, pp. 24-44.
- Wolfsgruber, Karl (1989) *Il duomo e il chiostro di Bressanone*, Bolzano/Bozen [traduzione italiana di Giuseppe Richebuono; opera originale: *Dom und Kreuzgang von Brixen. Geschichte und Kunst*, Bozen 1988].
- Wolfsgruber, Karl (2002) *Duomo e chiostro di Bressanone*, III edizione rielaborata da Johann Mayr e tradotta liberamente da Carlo Milesi, Bressanone.
- Yamauchi, Edwin M. (1990) *Persia and the Bible*, Grand Rapids.
- Yamauchi, Edwin M. (1992) 'Ahasuerus', in *Anchor Bible Dictionary*, vol. 1, p. 105.
- Zimmermann, F. (1964) 'The Story of the Three Guardsmen', *Jewish Quarterly Review*, 54, pp. 179-200.



1 - Bressanone, chiostro del duomo, lato ovest



2 - Bressanone, chiostro del duomo, affresco della II arcata, XV sec.



1 - Miniatura del Codex Cremifanensis 243, f. 26v



2 - Xilografia dello Speculum humanae salvationis



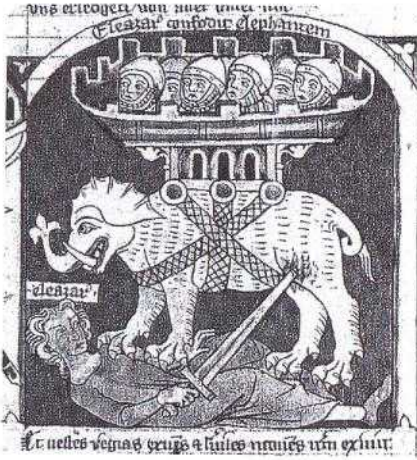
3 - Codex Cremifanensis 243, ff. 26v-27r



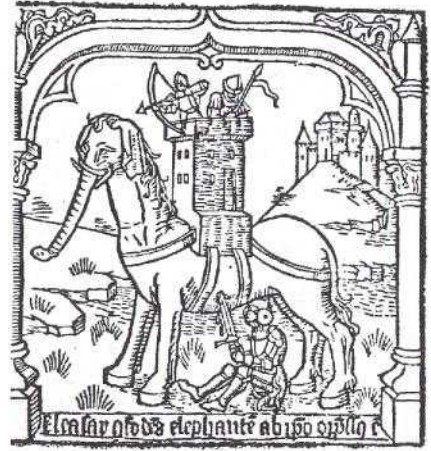
1 - Bressanone, chiostro del duomo, affresco della II volta, XV sec.



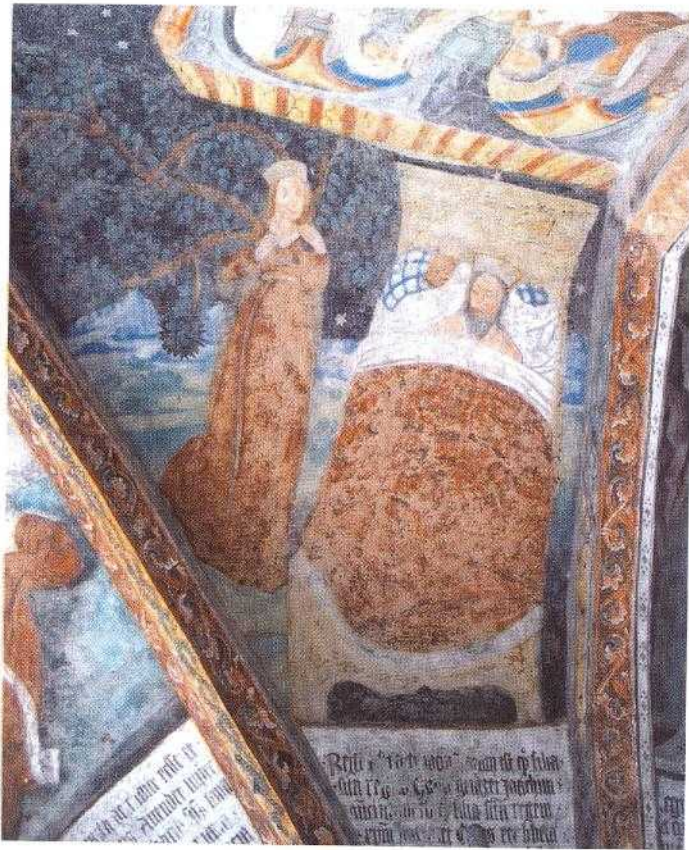
2 - Bressanone, chiostro del duomo, affresco della III volta, XV sec.



1 - Miniatura del *Codex Cremifanensis* 243, f. 30r



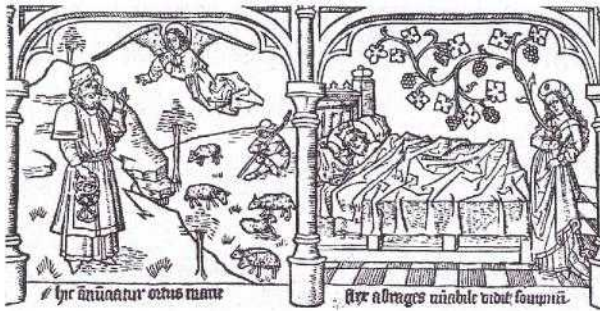
2 - Xilografia dello *Speculum humanae salvationis*



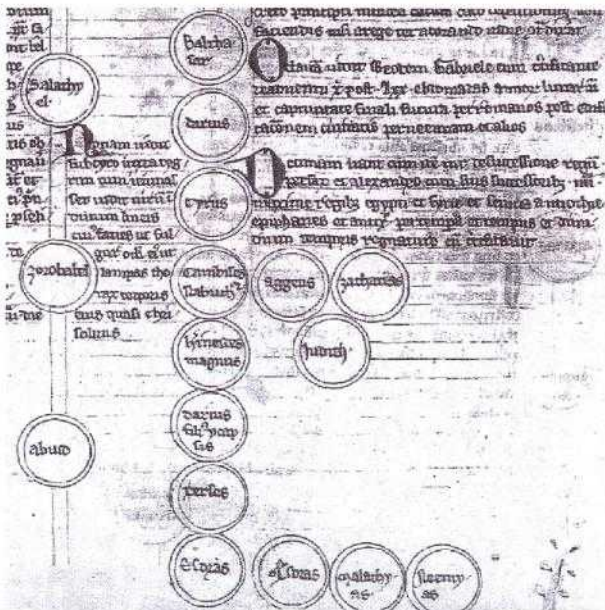
3 - Bressanone, chiostro del duomo, affresco della VI volta, XV sec.



1 - Miniatura del *Codex Cremifanensis* 243, f. 8v



2 - Xilografia dello *Speculum humanae salvationis*



3 - *Codex Cremifanensis* 243, f. 59v



1 - Bressanone, duomo, cappella di San Giovanni, parete sinistra



2 - Bressanone, duomo, cappella di San Giovanni, part. dell'affresco, XV sec.



3 - Bisotun, bassorilievo del re Dario, VI sec. a.C.

# L'ONAGRO MAESTRO

Miscellanea di fuochi accesi per  
Gianroberto Scarcia  
in occasione del suo LXX *sadè*

a cura di  
RUDY FAVARO - SIMONE CRISTOFORETTI - MATTEO COMPARETI

C A F O  
S C A R  
I N A -



## L'ONAGRO MAESTRO

Miscellanea di fuochi accesi per  
Gianroberto Scarcia  
in occasione del suo LXX *sadè*



*L'Onagro Maestro.*  
*Miscellanea di fuochi accesi per Gianroberto Scarcia*  
*in occasione del suo LXX sadè*

a cura di  
Rudy Favaro - Simone Cristoforetti - Matteo Compareti

© 2004 Libreria Editrice Cafoscarina  
ISBN 88-7543-016-0

*Prima edizione gennaio 2004*

Libreria Editrice Cafoscarina  
Ca' Foscari, Dorsoduro, 3259, 30123 Venezia  
[www.cafoscarina.it](http://www.cafoscarina.it)

Tutti i diritti riservati.

Stampato in Italia presso Firma Gruppo Poligrafico, via Matteotti, 69/A - 30031 Dolo, VE

## INDICE

<i>Una premessa un po' più ampia dell'usato</i> di Simone CRISTOFORETTI	7
<i>Bibliografia di Gianroberto Scarcia</i>	17
SEZIONE PRIMA	
Boghos Levon ZEKIYAN <i>Alla ricerca dell'Arca Perduta. Dall'Iran alla Subcaucasia: il contributo caucasologico-armenistico di Gianroberto Scarcia</i>	39
Alberto VENTURA <i>Gianroberto Scarcia islamista</i>	49
Vincenzo POGGI S.J. <i>Gianroberto Scarcia e Alessandro Bausani</i>	55
Immanuel Kalistovič OBRJUZOV <i>Gli approdi a San Leninburgo</i>	81
Gherardo GNOLI <i>Da Zābul a Betlemme</i>	91
Gianfranco GIRAUDO <i>Una quarta Roma?</i>	105
Giovanni CURATOLA <i>Il giurista e l'estetica</i>	113
Francesco CASTRO <i>Una Creazione ripensata con mestizia</i>	119
Daniela BREDI <i>Gianroberto Scarcia e Naẓīr Akbarābādī</i>	123
Giampiero BELLINGERI <i>Aspetti di una turcologia</i>	131

SEZIONE SECONDA

Gaga SHURGAIA <i>L'esaltazione della croce nello Iadgari antico</i>	137
Paolo SARTORI <i>Una via per la scrittura. Considerazioni sul viaggio di Modesto Gavazzi a Bukhara negli anni 1863-1864</i>	189
Giorgio PIERETTO <i>Incontro a Tartu</i>	231
Stefano PELLÒ <i>Persiano e hindī nel Muṣmir di Sirāj al-Dīn 'Alī Xān Ārzūi</i>	243
Giovanni PEDRINI – Daniela ROSO <i>Le pietre di vita. Segni e simboli nel Caucaso Meridionale</i>	273
Barbara LOMAGISTRO <i>Sul tratteggio di alcune lettere in iscrizioni tombali bosniache</i>	291
Daniele GUIZZO <i>Neṣāb-e vāzehā-ye semnāni. Un dizionario in versi del dialetto di Semnān</i>	329
Rudy FAVARO <i>Due variazioni sul tema dell'Anapeson</i>	361
Matteo COMPARETI <i>Un mingqi tang della collezione Meidaozhai-Agnelli raffigurante un sacerdote iranico</i>	373
Leonardo CAPEZZONE <i>La fine del cosmo aristotelico e un'incoerenza di al-Nazzām</i>	393
Gian Pietro BASELLO <i>Un riflesso del Re Dario in Alto Adige</i>	411
Danni ANTONELLO <i>Il vizio della libertà</i>	435
Ezio ALBRILE <i>Il Demone e la Luna. Uno studio sul sincretismo gnostico</i>	443

# *L'Onagro Maestro*

Miscellanea di fuochi accesi  
per Gianroberto Scarcia  
in occasione del suo LXX *sadè*



A CURA DI  
RUDY FAVARO - SIMONE CRISTOFORETTI - MATTEO COMPARETTI

CAFO  
SCAR  
INA -



ISBN 88-7543-016-0



9 788875 430160

€ 25,00